CORRIERE dei RAGAZZI

SCUOLA-7

A cura di G. ZANINI

LE NUOVE SCHEDE

L'ATLANTE STORICO D'ITALIA

POPOLI E PAESI

GLI INDIANI DEL NORD

Le innumerevoli storie del West ci presentano una immagine convenzionale e non sempre esatta della vita, degli usi e costumi dei pellerossa delle praterie. Le guerre sanguinose tra bianchi e indiani, gli agguati, le cariche e le cavalcate travolgenti non sono che l'aspetto più noto e più doloroso delle vicende dei pellerossa. Ma questo popolo coraggioso e sfortunato merita di essere conosciuto anche nella sua storia più semplice, anche nelle abitudini della vita quotidiana.

GLI INDIANI DEL NORD - 1

GLI INDIANI DEL NORD - 2

GLI INDIANI DEL NORD - 3

GLI INDIANI DEL NORD - 4

GLI INDIANI DEL NORD - 5

GLI INDIANI DEL NORD - 6

Allegato al Corriere dei Ragazzi n. 51 del 17-12-1972

UN COMPLETO ATLANTE STORICO IN REGALO

Staccate la parte centrale di questo inserto e piegatela a metà seguendo la linea tratteggiata: otterrete un fascicolo di otto pagine. Unendolo a quelli trovati nei precedenti numeri, potrete ottenere un intero atlante storico d'Italia illustrato, di facile consultazione, utilissimo per lo studio e il ripasso.

I NOMADI DELLE PRATERIE

I pellerossa che abitavano i territori dell'America del Nord da tempi immemorabili vivevano di caccia ed erano quindi abituati a vagare nelle immense praterie per seguire gli spostamenti degli animali selvatici. Essi però divennero dei veri nomadi solo dopo l'arrivo degli europei. Abituati a vedere nei film del West le classiche e immancabili cavalcate degli indiani nelle praterie americane, a stento riusciamo a credere che prima dell'arrivo degli europei (1500 circa), nel Nuovo Mondo non esistevano i cavalli. Furono proprio i cavalli a rivoluzionare l'economia locale e a trasformare radicalmente i costumi dei pellerossa. Portati dagli Spagnoli nelle loro campagne di conquista, i cavalli inselvatichirono nelle grandi praterie e si moltiplicarono a migliaia. Quando gli indigeni impararono a domarli e a cavalcarli, la vita dei pellerossa delle praterie cambiò profondamente. Questo animale provvidenziale offriva loro vantaggi enormi: gli spostamenti delle tribù potevano avvenire assai più rapidamente, la caccia diventava molto più facile e redditizia, specie quando si dovevano inseguire le grandi mandrie di bisonti.

CORRIERE DEI RAGAZZI

IL CONSIGLIO DELLA TRIBU'

Alla tribù appartenevano, oltre che i clan, anche le cosiddette « bande ». Erano queste piccole comunità di indiani per un qualche motivo privi di famiglia, che si univano soprattutto per aiutarsi a vicenda, per trarre maggior frutto dalla caccia. Sia i clan sia le bande erano distinti da soprannomi spesso bizzarri, derivanti o da abitudini o da caratteristiche comuni ai membri del gruppo. Famosi sono rimasti i nomi di alcuni gruppi di indiani, come i Brutti, i Bugiardi, i Piedi Neri, i Mangiatori di sporcizia, i Grossi Ventri e persino i Porta-una-pelle-di-cane-intorno-al-collo. Oltre ai legami sociali fondamentali, ne esistevano altri, fondati non sulla parentela ma sulle capacità, le abilità, il sesso, l'età. L'organizzazione degli uomini validi per la guerra era di gran lunga la più importante, in quanto i suoi membri entravano di diritto nel consiglio della tribù. Questo era in effetti l'organismo più importante di ogni comunità indiana; ogni potere veniva esercitato da esso, sia in pace sia in guerra. Il capo tribù, che spesso viene presentato come una figura mitica, in realtà era soprattutto un condottiero, che guidava i guerrieri.

CORRIERE DEI RAGAZZI

LE CURE PER I FIGLI

La vera ricchezza della tribù era rappresentata dai figli, che gli indiani desideravano sempre numerosi. Da essi infatti venivano le speranze per le fortune future della comunità. I giovani sarebbero presto diventati bravi cacciatori, valorosi guerrieri, in grado di sostituire i vecchi, gli invaldi, gli uomini morti in battaglia. Le ninne-nanne più belle, riecheggianti imprese di caccia e di guerra, accoglievano il piccolo pellerossa al suo nascere e lo accompagnavano per buona parte della sua prima infanzia. Presso tutti i popoli primitivi la nascita di un bimbo era ritenuta un fatto meraviglioso e pieno di significati; gli indiani in particolare attribuivano a tutto il periodo dell' infanzia un'importanza educativa fondamentale, in quanto essa avrebbe influenzato tutta l'esistenza del futuro guerriero. Le ninne-nanne al nascituro, in fondo, non facevano che riecheggiare i motivi che erano stati pensiero costante della madre durante la gestazione. Era infatti credenza diffusa che il nascituro si sarebbe avvantaggiato moltissimo dal fatto che la madre ponesse mente in modo costante a fatti e personaggi gloriosi della sua tribù.

CORRIERE DEI RAGAZZI

L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE

Il nucleo fondamentale della società indiana era la tribù, formata da vari gruppi familiari molto legati tra loro e guidati da un capo, la cui autorità in tempo di guerra o di caccia era assolutamente indiscussa. Il continuo stato di guerra per opporsi all'avanzata dell'uomo bianco teneva le tribù per lunghissimi periodi in condizioni di precarietà e di provvisorietà, e tuttavia gli indiani nomadi, nei loro villaggi stagionali, vivevano una vita semplice, ricca di tradizioni umane e culturali che ancora oggi nulla hanno perduto della loro suggestione. I clan familiari che formavano una tribù erano spesso assai numerosi. Si apparteneva al clan per discendenza paterna o materna. La solidarietà nel clan era uno degli elementi più caratteristici dei rapporti tra familiari. Nonostante questo, però, le regole di comportamento erano assai rigide: per esempio, presso alcune tribù non era possibile rivolgere la parola a un anziano se non in speciali occasioni; presso altre i suoceri non potevano nemmeno essere confidenzialmente chiamati per nome, in segno di rispetto; in altre pure i rapporti tra fratelli erano regolati da un severo cerimoniale.

CORRIERE DEI RAGAZZI

CORAGGIO E BRAVURA

Come spesso avviene nelle società primitive, anche nelle tribù indiane i posti di maggior prestigio, le cariche di maggiore responsabilità erano attribuite non secondo il censo, non secondo la ricchezza materiale dell'individuo, ma secondo le sue provate capacità, secondo il suo valore effettivo, la sua forza, il suo coraggio. Dai pellerossa ci viene in questo senso un insegnamento morale di alto livello: le virtù personali, quelle cioè acquistate con atti di valore, erano determinanti per elevare una persona nella scala sociale della tribù. Tra queste virtù, quelle tenute in massima considerazione erano il coraggio dimostrato in guerra e la generosità nell'aiutare i membri della tribù, nel rendersi utile agli altri nei momenti particolarmente difficili. Lo sprezzo del pericolo e del dolore fisico, la bravura, il coraggio, erano considerate le virtù fondamentali di un guerriero, tanto che anche in tempo di pace i giovani si esercitavano in lotte spesso crudeli, per dimostrare la loro bravura a tutti i membri della tribù. Un vero uomo, un bravo guerriero non doveva mostrare segni di sofferenza quando fosse stato ferito.

CORRIERE DEI RAGAZZI

I PRIMI INSEGNAMENTI

Le sere intorno al fuoco erano per il bambino indiano la sua prima vera scuola di iniziazione. I genitori o i nonni, di solito gli uomini, raccontavano con mille suggestioni fatti veri o favole che potessero rimanere impressi nella memoria del fanciullo. La mente del piccolo indiano era pronta a cogliere i significati più profondi di questi insegnamenti ed era anche abilissima nel ritenerli. Questo esercizio di memoria veniva comunque sollecitato dai familiari stessi i quali, di volta in volta, chiedevano al piccolo allievo di ripetere quanto aveva appreso nella serata precedente. Si trattava, insomma, di una vera e propria scuola a base familiare in cui gli adulti rappresentavano allo stesso tempo i maestri e i critici e i bambini gli allievi e gli attori. In tal modo il bambino acquistava il senso della propria responsabilità personale fin dall'infanzia. La consapevolezza di dover essere un eroico guerriero a vantaggio di tutta la tribù lo accompagnava poi per tutta la vita. Naturalmente gli esempi che si ponevano all'ammirazione del ragazzo erano quelli dei guerrieri più valorosi, delle loro imprese entrate ormai nella leggenda.

CORRIERE DEI RAGAZZI

L'EUROPA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il ventennio di dittatura fascista segnò profondamente la vita italiana e condusse la nazione ad avventurarsi in alcune imprese coloniali che allarmarono il mondo e ci alienarono molte amicizie. L'avventura più rovinosa fu comunque quella di unirsi alle imprese del nazismo di Hitler, che nel 1939 aveva scatenato una guerra spaventosa in Europa. Convinto della imminente vittoria tedesca, Mussolini il 10 giugno 1940 dichiarò guerra a Francia e a Inghilterra. Il conflitto coinvolse ben presto tutto il mondo. Il nostro esercito affrontò la lotta male armato e male guidato, e per tre anni si batté con abnegazione contro nemici superiori di numero e mezzi bellici, ma nel 1943 la stessa Penisola cominciò ad essere invasa. Mussolini fu allontanato e sostituito da Badoglio, il quale trattò l'armistizio con gli alleati. Ma ormai l'Italia centro-settentrionale era saldamente in mano agli uomini di Hitler, che si consideravano da noi traditi. Centinaia di migliaia di soldati italiani furono deportati in Germania, altri si rifugiarono sui monti, dove formarono le prime bande armate partigiane. Incominciava così il glorioso periodo della Resistenza, che segnò la nostra riscossa e, col sacrificio di molte giovani vite, permise all'Italia di riscattare il disastroso periodo dei suoi errori e di riprendere il suo posto tra le libere nazioni. La guerra in Italia finiva il 25 aprile 1945, con l'insurrezione delle regioni settentrionali, e in Europa il 7 maggio successivo, con la resa della Germania. Con il referendum del 2 giugno 1946 infine gli italiani sceglievano l'attuale regime repubblicano.

PIEGA ESTERNA

CORRIERE dei RAGAZZI SCUOLA

ATLANTE ILLUSTRATO DELLA STORIA D'ITALIA 7

DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE AL RISORGIMENTO ITALIANO

La rivoluzione francese iniziava un nuovo ciclo anche per la storia d'Italia. La Repubblica Cispadana, la Repubblica Cisalpina, e poi la Ligure, la Romana, la Partenopea sono altrettante tappe di un'evoluzione che, scomparso Napoleone, sarebbe inevitabilmente sfociata nei moti del Risorgimento. Il Congresso di Vienna nel 1815 cercò di cancellare ogni traccia dei grandi sconvolgimenti politici provocati da Napoleone, ma la restaurazione fu soltanto un'operazione di modifica della carta geografica: gli animi, col loro anelito alla libertà, non potevano essere modificati con la forza.

LA PRESA DELLA BASTIGLIA - E' il 14 luglio 1789: i protagonisti della rivoluzione francese compiono il loro primo grande atto di forza: assaltano e distruggono la Bastiglia, la prigione di Parigi ove sono rinchiusi i condannati politici. La rivoluzione, dalla quale doveva nascere l'astro napoleonico, alternò fasi di calma a periodi di sconvolgimento e distruzione. Dalle sommosse iniziali si passò alle terribili stragi del 1792, quando, per reazione all'invasione prussiana, moltissimi nobili e prigionieri politici vennero ciecamente massacrati.

IL « TERRORE » - Il periodo più nero della rivoluzione si ebbe alla caduta dei girondini, il 31 maggio 1793, con l'avvento del regime del « Terrore », voluto da Robespierre e imperniato sul Comitato di salute pubblica. Bastava un semplice sospetto per condannare alla ghigliottina una persona. I condannati a morte venivano portati al patibolo su carri (nel disegno) tra gli scherni e le invettive della folla.

LE ARMATE NAPOLEONICHE - Napoleone rivelò le sue eccezionali doti di condottiero durante la campagna d'Italia, portando le armate francesi di vittoria in vittoria. Dal 1796 al 1815 egli fu impegnato in nove grandi campagne militari. Delle molte battaglie vinte, una delle più memorabili fu quella di Austerlitz, dove, il 2 dicembre 1805, Napoleone sconfisse le armate collegate austriache e russe. La fortuna di Bonaparte, che dal 1804 aveva assunto la corona imperiale, si fondava sul suo formidabile esercito (nel disegno sotto, alcuni soldati dell'armata napoleonica). L'errore fatale, che segnò l'inizio della sua rovina, fu la guerra contro la Russia, iniziata nel 1812, in cui Napoleone più che dai nemici fu sconfitto dal gelo, ritrovandosi alla fine della spedizione con l'esercito totalmente distrutto.

NAPOLEONE BONAPARTE - L'uomo che doveva influire così profondamente sulla storia incominciò la sua grande carriera militare e politica nel 1796, quando il Direttorio, nato in Francia dopo il regime del « Terrore », gli affidò il comando della campagna d'Italia.

L'ITALIA DEL 1806 - La cartina a sinistra mostra la situazione politica della penisola italiana nel 1806. Napoleone aveva annesso all'impero francese i nostri territori occidentali, ma l'influenza della Francia, diretta e indiretta, era dominante in ogni regione. Napoleone considerava l'Italia ormai come un suo feudo personale: nominò la sorella Elisa duchessa di Lucca e Piombino, Paolina duchessa di Guastalla, e creò il fratello Giuseppe re di Napoli, dopo aver costretto Ferdinando di Borbone a rifugiarsi in Sicilia. Allo stesso modo si comportò con gli altri territori europei conquistati, creandosi un gran numero di nemici, pronti ad attaccarlo non appena se ne fosse presentata l'occasione buona. E questa venne nel 1813, quando, con la disastrosa campagna di Russia, la potenza degli eserciti napoleonici fu irrimediabilmente compromessa. Napoleone fu definitivamente sconfitto nella battaglia di Waterloo, in Belgio, nel 1815.

L'ITALIA DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

L'Italia, pur vittoriosa, uscì stremata dalla guerra mondiale e attraversò un triste periodo di tumulti, di scioperi, di cui i vari governi non riuscirono a eliminare le cause. In tale clima poté affermarsi il fascismo, un movimento politico fondato dall'ex socialista Mussolini. Organizzati in squadre, i fascisti intrapresero una lotta violenta e senza scrupoli contro gli altri partiti, finché il 28 ottore 1922, in seguito alla marcia su Roma, il re affidò a Mussolini l'incarico di formare un governo. La nascita dello Stato fascista segnò la fine delle libertà politiche.

LE TAPPE DELL'UNIFICAZIONE - I moti carbonari, incominciati nel 1820 e susseguitisi per molti anni in varie regioni, contribuirono a muovere gli animi più generosi e a far nascere la convinzione che l'Italia poteva e doveva diventare unita. Si arrivò così alle guerre d'indipendenza, delle quali fu protagonista la casa di Savoia, decisa ad allargare il proprio dominio su tutta la Penisola e ad inserirsi nel gioco delle grandi potenze europee. L'abile opera politica di Cavour fece sì che le campagne militari, anche se non sempre fortunate, si chiudessero favorevolmente per il nascente Regno d'Italia. La cartina mostra la successione cronologica secondo la quale i vari territori della Penisola entrarono a far parte del Regno, tra il 1859 e il 1870. Dopo l'annessione del Lazio e il trasferimento della capitale a Roma, mancavano al completamento dell'unità nazionale i territori di Trento e Trieste, per i quali si combatté la quarta e più cruenta guerra del Risorgimento: la guerra mondiale del 1915-18.

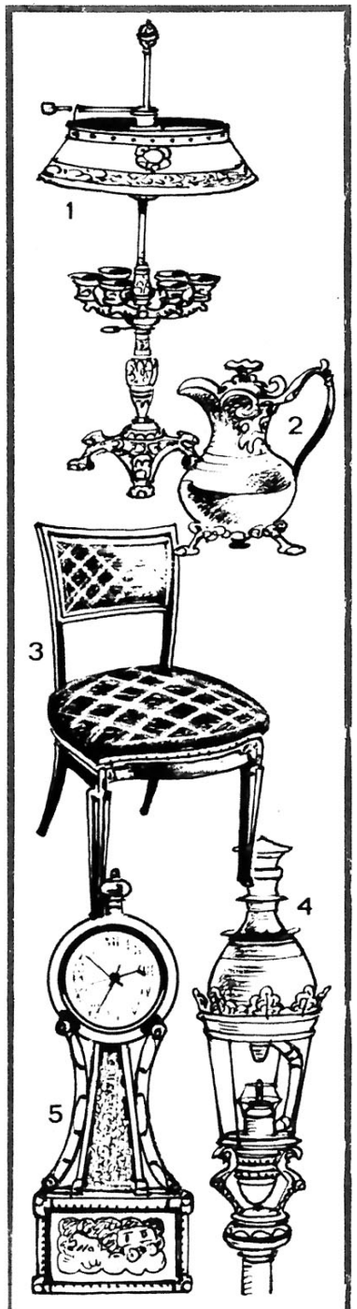
I BERSAGLIERI A ROMA - Garibaldi aveva più volte tentato di conquistare Roma, ma i tempi non erano maturi e le sue generose imprese erano tutte fallite. L'occasione propizia si presentò nel 1870, quando i Francesi, che proteggevano il papato, furono sconfitti a Sédan dai Prussiani. Il governo italiano mandò le sue truppe ad occupare Roma, e il 20-9-1870, da Porta Pia, i bersaglieri entravano nella città eterna.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE - Gli ultimi territori poterono essere uniti all'Italia solo 49 anni più tardi, con la conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale, il 4 novembre 1918. Allo scoppio di tale guerra, nel 1914, l'Italia si era mantenuta neutrale. Ma poi, di fronte allo sprezzante atteggiamento degli Austriaci, che non volevano cedere le nostre terre irredente, essa scese in guerra accanto alle altre potenze.

L'ITALIA DOPO IL CONGRESSO DI VIENNA

Le potenze che vinsero definitivamente Napoleone a Waterloo, riunitesi a congresso a Vienna nel 1815, stabilirono il principio della restaurazione: vollero cioè che l'Europa tornasse ad avere lo stesso assetto politico e gli stessi sovrani che c'erano prima delle campagne napoleoniche. Dal congresso di Vienna l'Italia uscì divisa come mostra la cartina. Il mosaico di piccoli Stati rimaneva, creando le premesse ai futuri moti insurrezionali e alle lotte risorgimentali per l'unificazione d'Italia e il suo affrancamento dallo straniero. Con il 1815 i territori pontifici ritornarono alla Chiesa, il Napoletano tornò a Ferdinando di Borbone; il re di Sardegna recuperò i suoi domini e vi aggiunse i territori già appartenuti alla Repubblica di Genova. Tutto il resto passò nelle mani dell'Austria.

LE DATE DA RICORDARE



NEI DISEGNI: 1. Candelabro in argento dorato prodotto per Napoleone I nel 1809 - **2.** Brocca di Charles Christofle, del 1840 - **3.** Sedia lombarda con decoro in bronzo (inizio XIX secolo) - **4.** Lampada a gas usata nell'Ottocento per l'illuminazione stradale a Milano - **5.** Orologio a banjo di S. Villard (1810 circa).

1789: Inizia la rivoluzione francese.

1796-97: Prima campagna napoleonica in Italia, conclusasi col trattato di Campoformio. Fine della Repubblica di Venezia. Nascita delle Repubbliche Cisalpina, Ligure e Romana.

1800-01: Seconda campagna napoleonica in Italia e pace di Luneville. L'anno successivo segna la nascita della Repubblica Italiana.

1815: Battaglia di Waterloo. Sconfitta di Napoleone, che viene esiliato nell'isola di Sant'Elena. Congresso di Vienna e affermazione del principio della restaurazione. Fucilazione di Gioacchino Murat.

1820: Rivoluzione di Spagna. Incominciano i moti carbonari a Nola, Avellino, Napoli. In quest'ultima città viene concessa la prima Costituzione.

1821: Moti di Alessandria e Torino. Carlo Alberto concede la Costituzione. Processi a Maroncelli e Pellico. Arresto di Confalonieri, Pallavicino, Borsieri. Processo di Fratta Polesine.

1831: Rivolta di Ciro Menotti a Modena. Mazzini fonda la Giovane Italia. Carlo Alberto re.

1848: Insurrezione in Sicilia, nel Cilento. Moti e insurrezioni in molte città italiane (famose le Cinque giornate di Milano). Concessione della Costituzione in quasi tutti gli Stati italiani. Dal 23 marzo al 9 agosto prima fase della prima guerra d'indipendenza, conclusa con l'armistizio di Salasco.

1849: Il 9 febbraio è proclamata la Repubblica Romana. Il 23 marzo riprende la guerra, che si conclude con l'armistizio di Vignale e l'abdicazione di Carlo Alberto. Il 4 luglio la Repubblica Romana cade. 4 maggio-23 agosto: difesa di Venezia. 20 novembre: proclama di Moncalieri.

1855-56: Partecipazione dei Piemontesi alla guerra di Crimea: è il primo atto di politica internazionale compiuto da Cavour, diventato primo ministro nel 1852. Nel 1856 il Piemonte partecipa al Congresso di Parigi.

1858: Convegno di Plombières, in cui vengono poste le basi dell'alleanza franco-piemontese.

1859: Seconda guerra d'indipendenza e armistizio di Villafranca.

1860: Plebisciti a Modena, Parma, Romagna, Toscana, tra l'11 e il 12 marzo. Il Piemonte cede Nizza e Savoia alla Francia. Tra il 5 maggio e il 26 ottobre si svolge la Spedizione dei Mille. L'11 settembre l'esercito piemontese entra in Umbria e nelle Marche. 26 ottobre: incontro di Teano.

1861: Il 7 marzo Vittorio Emanuele II è proclamato re d'Italia.

1865: La capitale del Regno viene trasferita da Torino a Firenze.

1866: Terza guerra d'indipendenza. Armistizio di Cormons e pace di Vienna. Il Veneto passa all'Italia.

PIEGA INTERNA

1870: I bersaglieri entrano in Roma per la breccia di Porta Pia. Roma diventa capitale d'Italia.

1876: Gli uomini di sinistra fanno parte del governo.

1878: Morte di Vittorio Emanuele II. Nuovo re d'Italia è Umberto I.

1885: Occupazione di Massaua.

1890: Istituzione della colonia eritrea.

1898: Gravi tumulti a Milano.

1900: Uccisione di Umberto I.

1911-12: Guerra di Libia e nascita della nuova colonia italiana in Africa.

1914-18: Prima guerra mondiale. L'Italia entra in guerra il 24 maggio 1915. Il 24 ottobre 1917 si ha la rotta di Caporetto. La guerra per noi si conclude nell'ottobre del 1918 con la battaglia di Vittorio Veneto. L'armistizio è firmato il successivo 4 novembre a Villa Giusti.

1919: Trattato di Versailles. D'Annunzio a Fiume.

1922: Avvento al potere del fascismo.

1929: Firma dei Patti Lateranensi.

1935-36: Campagna di Etiopia.

1939: In aprile l'Italia occupa l'Albania; in maggio patto di alleanza tra Germania e Italia. Tra l'1 e il 3 settembre scoppia la seconda guerra mondiale.

1940: Il 10 giugno l'Italia entra in guerra. 27 settembre: patto tripartito fra Germania, Italia e Giappone. Ottobre: attacco dell'Italia alla Grecia.

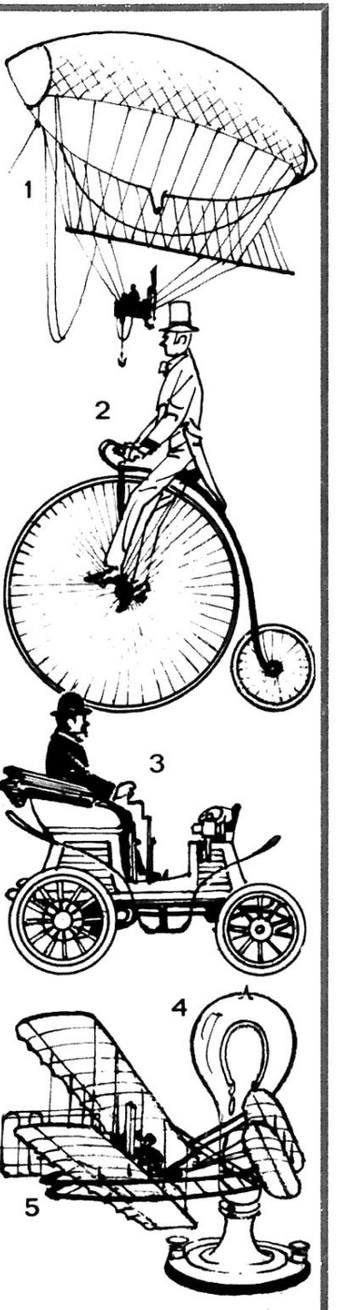
1941: Marzo: attacco alla Jugoslavia. 19 maggio: fine della resistenza delle forze italiane in Africa Orientale. 22 giugno: Hitler invade l'URSS. 7 dicembre: gli Stati Uniti entrano in guerra.

1943: Il 12 maggio finisce la resistenza italo-tedesca in Africa Settentrionale. 10 luglio: sbarco alleato in Sicilia. 25 luglio: arresto di Mussolini e governo di Badoglio. 8 settembre: annuncio dell'armistizio italo-anglo-americano. Parte dell'esercito italiano viene deportata in Germania; chi può si rifugia sui monti, dove nascono le prime bande armate di partigiani. Settembre-ottobre: costituzione della Repubblica sociale italiana. 13 ottobre: l'Italia dichiara guerra alla Germania. Inizia la guerra partigiana.

1944: Il 24 giugno le truppe alleate giungono a Roma. In agosto gli alleati sono a Firenze.

1945: Il 25 aprile l'Italia settentrionale insorge. I partigiani scendono dai monti, mentre gli ultimi resti delle armate germaniche si ritirano oltr'Alpe. Il 7 maggio la Germania si arrende.

1946: Il 9 maggio Vittorio Emanuele III abdica in favore del figlio Umberto II, ma il 2 giugno, in seguito al referendum, la monarchia viene bandita dall'Italia. Nasce la Repubblica italiana.



NEI DISEGNI: 1. Dirigibile Giffard, del 1852 - **2.** Uno dei primi bicicli a cui è stata applicata la pedivella (1855) - **3.** La prima automobile Fiat (1899) - **4.** La lampadina di Edison, a filamento di carbone (1879) - **5.** L'aeroplano di Wright del 1905, il primo in cui il pilota non è costretto a distendersi supino.

L'INIZIAZIONE ALLA CACCIA

L'economia degli indiani nomadi era basata essenzialmente sulla caccia, pur non mancando anche qualche attività di carattere agricolo. Gli strumenti di caccia erano quanto mai primitivi: le armi più importanti erano l'arco e le frecce, solo in casi fortunati qualche coltello, che era ricavato dalle ossa degli animali o da selci affilate. Con armi del genere, la caccia poteva essere redditizia solo se la bravura del cacciatore era eccezionale. Ecco perché gli indiani consideravano importantissima l'iniziazione dei giovani all'arte dell'agguato, dell'inseguimento degli animali, dei vari sistemi di cattura. Così spesso i ragazzi venivano incoraggiati a spingersi da soli nei boschi, per dimostrare alla tribù, ma soprattutto a se stessi, il loro coraggio. E di coraggio, in verità, ce n'era bisogno, non tanto per la selvaggina quanto per gli innumerevoli pericoli che un ragazzo d'una decina d'anni poteva incontrare in luoghi selvaggi e deserti. La selvaggina più comune era costituita da uccelli, lepri, scoiattoli. La caccia al bisonte, all'alce, all'orso era riservata agli adulti. La pesca si praticava con lenze, fiocine o per mezzo di grandi ceste.

CORRIERE DEI RAGAZZI

A CACCIA PER VIVERE

In una società basata essenzialmente sulla caccia era naturale che alcune regole riguardanti questa attività dovessero essere imposte e severamente tutelate. Era, per esempio, fatto assoluto divieto di cacciare in territorio altrui, senza un particolare permesso o invito. Quando le trasgressioni a questa legge erano superiori a tre, il cacciatore di frodo veniva addirittura bandito dalla propria tribù. Una delle attività stagionali più importanti era la caccia al bisonte, divenuta più facile dopo che gli indiani ebbero a disposizione i cavalli. Il bisonte abbattuto veniva utilizzato in ogni sua parte: oltre alle carni e alle pelli, da questo animale si ottenevano corde per gli archi con una lavorazione particolare dei tendini, utensili e ornamenti con le corna e altro ancora. Saper scuoiare le prede e utilizzarne subito le carni, affumicandole per la conservazione o cuocendole alla viva fiamma, era una delle abilità basilari di ogni cacciatore, che non poteva portare con sé le intere carcasse. Con le pelli dei bisonti gli indiani costruivano le loro tende e le canoe (nel disegno) che riuscivano a rendere del tutto impermeabili con speciali conce.

CORRIERE DEI RAGAZZI

GUERRA AI « VISI PALLIDI »

Con la conquista spagnola e le successive invasioni dei loro territori da parte dei bianchi, la guerra diventò per gli indiani una triste necessità. Non che fossero mancate guerre anche in precedenza, ma non erano arrivate mai a forme tanto tragiche. La necessità di difendere i propri territori di caccia, il bisogno di assicurare in ogni modo il sostentamento per la propria tribù, ma soprattutto lo spirito orgoglioso e indomabile, che era caratteristica di ogni indiano, alimentava nelle popolazioni indigene un desiderio di rivincita nei confronti dell'uomo bianco. Ciò che più di ogni altra cosa accendeva gli animi semplici di questa gente era il constatare come spesso i « visi pallidi » fossero gente infida, quasi mai sincera, desiderosi soltanto di acquistare ricchezze ad ogni costo. La dignità dell'indiano, anche nella guerra, raggiungeva limiti incredibili: per esempio veniva considerato maggior valore il fatto di battersi lealmente che non quello di uccidere o di scotennare un nemico. Gli indiani combattevano preferibilmente a cavallo, piombando di sorpresa sui nemici. La battaglia era preceduta da danze di guerra.

CORRIERE DEI RAGAZZI

LE SEGNALAZIONI A DISTANZA

L'usanza di segnalare a distanza per mezzo del fumo notizie ai guerrieri della propria tribù o a tribù alleate non era che il risultato di una situazione particolare: le enormi estensioni delle praterie indiane e la necessità di comunicare con gli amici sia in pace sia in guerra, sia per segnalare rapidi spostamenti di selvaggina sia per rendere nota la posizione del nemico. I segnali di fumo non erano però gli unici in uso presso gli indiani. Talvolta ci si serviva anche di segnali luminosi, ottenuti con specchi riflettenti i raggi del sole. Era anche utilizzata una vera e propria scrittura ideografica, ispirata agli stessi criteri anticamente adottati dagli egiziani. A differenza di quanto avveniva presso i popoli primitivi dell'Africa, poco usati erano invece i segnali sonori, se si escludono le imitazioni del verso di alcuni animali, adottate come segno convenzionale, quasi una parola d'ordine. L'esclusione dei segnali sonori rispondeva all'esigenza di non mettere sull'avviso il nemico, in modo da poter piombare di sorpresa su di lui al momento opportuno e nei luoghi tatticamente più favorevoli. La natura stessa del terreno ne sconsigliava l'uso.

CORRIERE DEI RAGAZZI

LA CASA PORTATILE

La casa degli indiani, come tutti sanno, era la tenda. Il suo nome era « tipi » ed aveva tutte le caratteristiche che noi siamo soliti dare alla nostra casa, come sede degli affetti domestici, dell' ospitalità, del riposo. Di solito il « tipi » era formato da una dozzina di pertiche in legno robusto, che si incrociavano alla sommità ed erano infisse nel terreno a formare un cerchio. Le pertiche erano ricoperte di pelli di animali, le quali però lasciavano libera un'apertura alla sommità del cono così formato: questo per ottenere un rudimentale sfiato per il fumo del fuoco domestico. L'arredamento del « tipi » era semplicissimo: gli indiani dormivano su coperte stese per terra e sedevano su caratteristici sgabelli molto leggeri, fatti di rami di salice. Un genere diverso di abitazione per gli indiani era il « wigwam », capanna a cupola, pure ricoperta di pelli, nel complesso più rozza ed anche meno comoda, che veniva eretta nei luoghi di caccia. Capanne e suppellettili erano di struttura tale da poter essere facilmente trasportati nelle lunghe peregrinazioni della tribù. Erano perciò sempre leggere e assai poco ingombranti.

CORRIERE DEI RAGAZZI

IL LUNGO INVERNO BIANCO

Il periodo invernale era di gran lunga il più difficile da trascorrere per gli indiani. Durante questa stagione, infatti, venivano a mancare le fonti di sostentamento normali, che erano date soprattutto dalla caccia al bisonte. Erano tante e tali le difficoltà da superare, che le tribù durante questa stagione si dividevano, cercando ciascuna per conto proprio i mezzi per sopravvivere. I luoghi che le tribù sceglievano per svernare erano quelli vicino ai boschi e ai fiumi: i boschi perché offrivano il legname per il riscaldamento, i fiumi perché sotto la loro superficie spesso ghiacciata conservavano pesce in abbondanza, che diventava il cibo più facile da procurare. La conservazione della carne mediante affumicazione era largamente praticata presso gli indiani, ma l'inverno era lungo e le riserve accumulate durante la caccia estiva si esaurivano rapidamente, ed era necessario ricorrere ad altre risorse. Oltre alla pesca, gli indiani praticavano d'inverno anche la caccia alla piccola selvaggina, soprattutto mediante trappole ingegnose. Bravissimi nel preparare queste trappole erano pure i ragazzi, che lo consideravano un grande gioco.

CORRIERE DEI RAGAZZI

L'ESPLORATORE SOLITARIO

Per poter seguire i movimenti del nemico, gli indiani si servivano di alcuni guerrieri particolarmente addestrati, che fungevano da esploratori e vivevano quasi sempre isolati, lontani dalla tribù. L'esploratore era un guerriero particolarmente coraggioso e abile. La sua opera, anche se apparentemente modesta, era d'importanza vitale, era l'indispensabile premessa per la vittoria. La sua dedizione alla tribù, il senso della responsabilità, la lealtà a tutta prova erano le sue doti morali distintive. Ma oltre a ciò era indispensabile per lui possedere doti fisiche eccezionali: combatteva di rado, ma, se era necessario, lo faceva con estrema abilità. Gli innumerevoli pericoli a cui era esposto richiedevano un'abilità, una prontezza di riflessi e una capacità di osservare veramente straordinari. Per questo il suo allenamento era di gran lunga più difficile di quello di ogni altro guerriero. Ogni movimento, anche apparentemente impercettibile, degli elementi naturali, di animali o di persone non poteva sfuggirgli. Era sufficiente un filo d'erba calpestato, un rumore insolito perché l'esploratore intuisse ciò che stava per accadere intorno a lui.

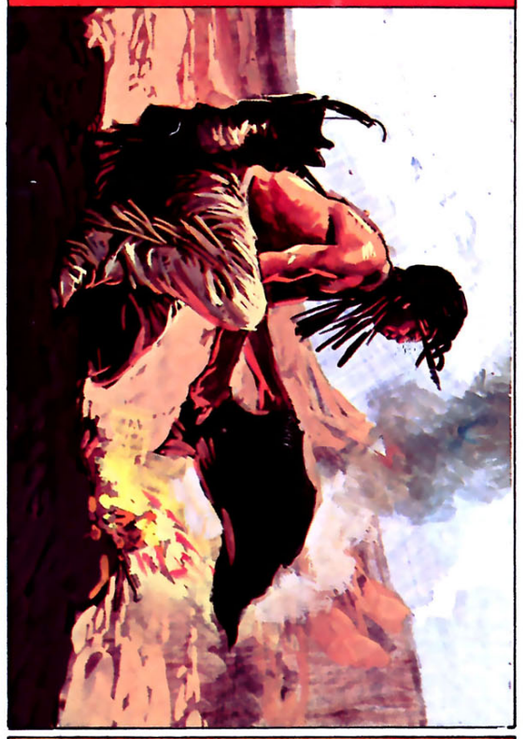
CORRIERE DEI RAGAZZI

RITI E TRADIZIONI

Presso tutte le tribù indiane esisteva un diffuso senso del soprannaturale. Il mondo magico, legato ai fatti quotidiani della vita, rappresentava un aspetto assai importante della cultura indiana. Presso alcuni popoli le forze misteriose della natura si identificarono in un essere supremo: il « Grande Spirito ». Non mancavano nemmeno i geni tutelari, con i quali si comunicava specialmente per mezzo del sogno. Le danze propiziatorie e i riti magici arrivavano, presso alcune tribù, a incredibili manifestazioni di tortura volontaria: i danzatori, durante la cerimonia, infilavano nella pelle del dorso e del petto dei pezzi di legno e si facevano appendere per mezzo di funi. Rituale magico era ritenuto anche il fumo del « calumet » o « pipa della pace ». Era esso considerato simbolo di fratellanza e di amicizia e quindi un legame inviolabile di carattere sacro. Le pipe da cerimonia erano di tipi assai diversi, presso alcune tribù erano addirittura diciassette. Fa parte dei riti di alcune tribù anche l'usanza crudele di togliere gli scalpi ai nemici uccisi: lo scalpo, secondo alcune credenze indiane, rendeva più forte chi lo aveva conquistato.

CORRIERE DEI RAGAZZI

GLI INDIANI DEL NORD - 13

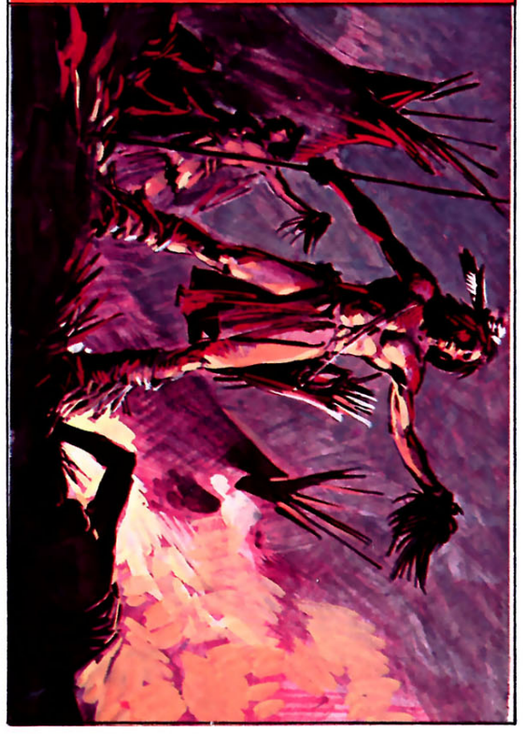


GLI INDIANI DEL NORD - 11

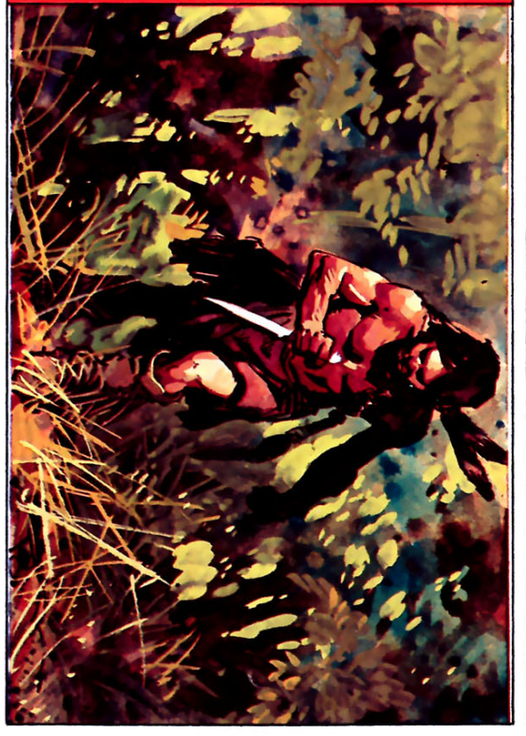
GLI INDIANI DEL NORD - 9

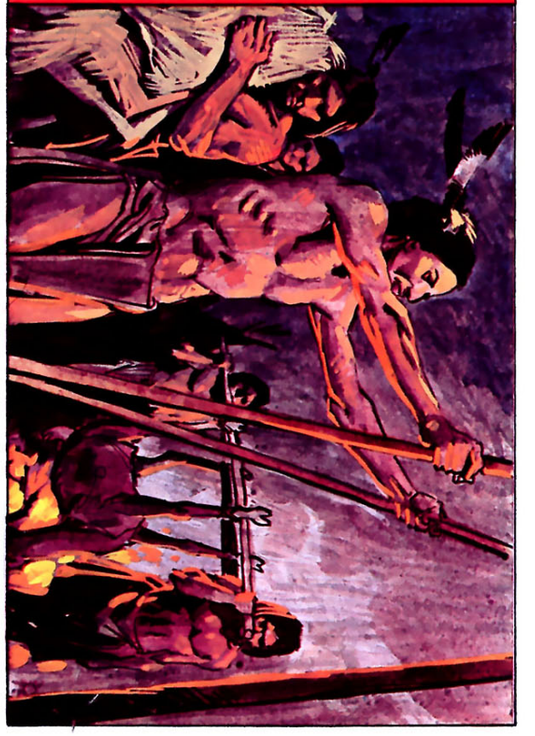
GLI INDIANI DEL NORD - 7

GLI INDIANI DEL NORD - 14



GLI INDIANI DEL NORD - 12



GLI INDIANI DEL NORD - 10

GLI INDIANI DEL NORD - 8